

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 84 di mercoledì 25 settembre 2013**

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Causi ed altri; Zanetti; Capezzone ed altri; Migliore ed altri: Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita (A.C. 282-950-1122-1339-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge nn. 282-950-1122-1339-A: Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita.

(Ripresa esame degli ordini del giorno – A.C. 282-A ed abbinate)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli e degli emendamenti e il rappresentante del Governo ha espresso il parere sugli ordini del giorno.

Riprendiamo quindi l'esame degli ordini del giorno.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Tullo n. 9/282-A/1 su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

Ordine del giorno Crivellari n. 9/282-A/2: il parere è favorevole con riformulazione. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione.

Ordine del giorno Busin n. 9/282-A/3: il parere è favorevole. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione.

Ordine del giorno Pratavia n. 9/282-A/4: il parere è favorevole con riformulazione. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione.

Ordine del giorno Rondini n. 9/282-A/5: il parere è favorevole. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione.

Ordini del giorno Alfreider n. 9/282-A/6, Schullian n. 9/282-A/7, Ottobre n. 9/282-A/8, Gebhard n. 9/282-A/9, Boccadutri n. 9/282-A/10 e Daniele Farina n. 9/282-A/11: il parere è favorevole con riformulazione. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione. Ordine del giorno Lavagno n. 9/282-A/12: il parere è favorevole. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Marcon n. 9/282-A/13, prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione del loro ordine del giorno accettato dal Governo, purché riformulato.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Ragosta n. 9/282-A/14, non accettato dal Governo.

MICHELE RAGOSTA. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RAGOSTA. Signor Presidente, vorrei illustrare velocemente il mio ordine del giorno. Con questo ordine del giorno noi chiediamo di impegnare il Governo ad equiparare l'imposta sostitutiva sui redditi di capitale al 27 per cento. Infatti, con l'attuale proposta si passa dal 12 al 20, ma vorrei ricordare che, per i redditi soggetti ad IRPEF inferiori a 15 mila euro, i pensionati ed i dipendenti pagano il 23 per cento. Quindi, a noi sembra giusto aumentare al 27 per cento l'aliquota per redditi da capitale, quindi chiedo all'Assemblea un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ragosta n. 9/282-A/14, non accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Gelmini, Di Vita, Causin, Abrignani, Rampi, Tartaglione, Leva, Lotti, Gribaudo, Roberta Agostini, Mongiello, Vecchio, Pollastrini, Crimi, Currò, Fontanelli, Chaouki... Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti	497
Votanti	401
Astenuti	96
Maggioranza	201
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	370).

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Migliore n. 9/282-A/15, non accettato dal Governo.

GENNARO MIGLIORE. Signora Presidente, colleghe e colleghi, signori del Governo, vorrei attirare l'attenzione su questo ordine del giorno perché noi ci aspettavamo un parere negativo, ma in realtà questo parere negativo è sbagliato rispetto agli intenti che questo Paese dovrebbe perseguire nei confronti di una delle piaghe maggiori di questi tempi, cioè la distribuzione ineguale di reddito, il fatto che nel corso di questa crisi si sono affermate ancora di più le grandi ricchezze a danno dei lavoratori dipendenti e di coloro i quali non arrivavano a fine mese.

Noi abbiamo un sistema di imposizione che è troppo oneroso, è troppo oneroso complessivamente, la pressione fiscale è tra le più alte d'Europa, ma è soprattutto impossibile da sostenere per quelli che traggono il loro sostentamento dal lavoro dipendente, dalle pensioni, che poi costituiscono l'80 per cento della base imponibile.

Per quanto ci riguarda, lo abbiamo fatto anche in altri ordini del giorno che rappresentavano e raccontavano la nostra proposta alternativa; quello che a noi interesserebbe, sarebbe stabilire una riduzione di questa forbice della disuguaglianza e quindi abbassare le tasse a chi le paga, abbassare le tasse, in particolare l'IRPEF, a coloro i quali hanno la possibilità, diciamo, in questo momento, al massimo di pagare delle multe quando gli viene contestata una cartella esattoriale e spostare, invece, la pressione fiscale sui ricchi e i ricchissimi, in particolare quel 10 per cento della popolazione che secondo le stime di Bankitalia detiene il 50 per cento della ricchezza patrimoniale nel nostro Paese, che in questo momento stanno bloccando l'economia. Noi dobbiamo avere la possibilità di costruire dei meccanismi fiscali di vantaggio per chi mette in circolo questa capacità finanziaria e invece penalizzare chi sta accumulando ricchezza ai danni di coloro i quali non se lo possono permettere. Avete tolto l'IMU, in questo modo avete detratto l'IMU al 10 per cento dei più ricchi ed è per questo che avete sottratto un miliardo di euro a coloro i quali avrebbero potuto beneficiarne.

Noi pensiamo, per esempio, che una tassa patrimoniale per coloro i quali hanno una ricchezza netta superiore a 800 mila euro, ovviamente detratta da mutui e altri debiti, possono contribuire in maniera ordinaria a riequilibrare il peso fiscale, perché la tassazione del patrimonio è più certa di quella del reddito, perché è più uguale di quella del reddito, perché ovviamente noi andremmo a colpire, vorrei ricordarlo, i dati sono inquietanti da questo punto di vista, non quelli che non arrivano a fine mese ma, per esempio, quei 193 contribuenti e percettori di patrimonio che oggi assommano nelle loro mani 180 miliardi di euro: su di questi non c'è una tassazione degna di questo nome, non c'è la possibilità di far pagare a loro, ma potrei parlare di altro, quello che è un contributo perequativo in una condizione così grave come la nostra e non c'è un'intenzione del

Governo, che invece noi richiediamo, di mettere in campo una analisi dei flussi patrimoniali anche a livello europeo.

Non mi si dica che i capitali scappano, perché se scappano almeno qualcuno li sta guardando, sa dove sono; in questo momento sono tranquilli ad accumularsi senza entrare in nessun ciclo produttivo, senza contribuire alla rinascita del nostro Paese, senza, soprattutto, essere messi in quella che è la necessaria ricostruzione di una eguaglianza che è stata per troppo tempo cancellata in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Migliore n. 9/282-A/15, non accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Totaro, Folino, Giammanco, Latronico, Lombardi, Rizzetto... Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti	502
Votanti	404
Astenuti	98
Maggioranza	203
Hanno votato sì	38
Hanno votato no	366).

(La deputata Mucci ha segnalato che non è riuscita a votare e che avrebbe voluto astenersi, il deputato Fossati ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario).

Ordine del giorno Sannicandro n. 9/282-A/16: il parere è favorevole. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione.

Ordine del giorno Fratoianni n. 9/282-A/17: il parere è favorevole con riformulazione. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione.

Ordine del giorno Quaranta n. 9/282-A/18, il parere è favorevole. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione.

Ordine del giorno Zan n. 9/282-A/19: il parere è favorevole con riformulazione. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione.

Ordine del giorno Pesco n. 9/282-A/20: il parere è favorevole con riformulazione. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Realacci n. 9/282-A/21, con parere favorevole del Governo.

Ordine del giorno Sani n. 9/282-A/22: il parere è favorevole con riformulazione. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Guerra n. 9/282-A/23, con parere favorevole del Governo.

Ordine del giorno D'Arienzo n. 9/282-A/24: il parere è favorevole con riformulazione. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Bruno Bossio n. 9/282-A/25, Lenzi n. 9/282-A/26 e Garavini n. 9/282-A/27, con parere favorevole del Governo.

Ordine del giorno Miotto n. 9/282-A/28: il parere è favorevole con riformulazione. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Sbroliani n. 9/282-A/29, con parere favorevole del Governo.

Ordini del giorno Sandra Savino n. 9/282-A/30 e Cicu n. 9/282-A/31: il parere è favorevole con riformulazione. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione.

Ordine del giorno Pagano n. 9/282-A/32, il parere è favorevole. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione.

Ordine del giorno Palmizio n. 9/282-A/33: il parere è favorevole con riformulazione. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione.

Ordine del giorno Ravetto n. 9/282-A/34, il parere è favorevole. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione.

Ordini del giorno Borghesi n. 9/282-A/35, Guidesi n. 9/282-A/36 e Basso n. 9/282-A/37: il parere è favorevole con riformulazione. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Sberna n. 9/282-A/38, Marguerettaz n. 9/282-A/39, Zanetti n. 9/282-A/40 e Sottanelli n. 9/282-A/41, con parere favorevole del Governo.

Ordine del giorno Librandi n. 9/282-A/42: il parere è favorevole con riformulazione. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Oliaro n. 9/282-A/43, e Binetti n. 9/282-A/44, con parere favorevole del Governo.

Ordine del giorno Faenzi n. 9/282-A/45: il parere è favorevole con riformulazione. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione.

Ordine del giorno Nastri n. 9/282-A/46: il parere è favorevole. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione.

Ordini del giorno Di Salvo n. 9/282-A/47, Airaud n. 9/282-A/48 e Melilla n. 9/282-A/49: il parere è favorevole con riformulazione. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Pellegrino n. 9/282-A/50, con parere contrario del Governo.

SERENA PELLEGRINO. Signor Presidente, in questo ordine del giorno chiediamo al Governo di impegnarsi a prevedere, nell'ambito della programmata revisione della fiscalità energetica ed ambientale, un sensibile incremento delle aliquote di prodotto attualmente vigenti per le produzioni di idrocarburi liquidi e gassosi, ottenuti sia sulla terraferma che in mare. Penso che qui esistano dei gruppi parlamentari che, su questo argomento, hanno fatto la loro campagna elettorale e si sono spesi costantemente in questa direzione; per cui chiedo a questo Parlamento di metterlo in votazione, e chiedo ai gruppi parlamentari di votare favorevolmente (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pellegrino n. 9/282-A/50, non accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Vecchio, Boccuzzi, Milanato, Albanella, Sibilia...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti	511
Votanti	408
Astenuti	103
Maggioranza	205
Hanno votato sì	36
Hanno votato no	372).

Passiamo all'ordine del giorno Piazzoni n. 9/282-A/51. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Piazzoni n. 9/282-A/51, non accettato dal Governo.

ILEANA CATHIA PIAZZONI. Signor Presidente, anche con questo ordine del giorno continuiamo a porre il grande tema della redistribuzione, affrontando un problema che riguarda sia il sostegno al reddito sia l'evasione fiscale. La cedolare secca infatti doveva servire a fare emergere

gli affitti in nero ma, dai dati del bollettino delle entrate tributarie, risulta chiaramente che non ha avuto alcuna efficacia e anzi ha comportato forti perdite di gettito. Inoltre è chiaro che il vantaggio è stato assicurato ai redditi alti, addirittura quelli sopra i 300 mila euro, un vantaggio che si è dimostrato invece via via minore all'abbassarsi del reddito.

Il problema vero, secondo noi, è che il beneficio fiscale si applica sia ai contratti a canone concordato sia a quelli a libero mercato, chiediamo quindi un impegno al Governo – tanto più importante ora che siamo in fase di discussione sull'IMU – a modificare la disciplina della cedolare secca nel senso di riservare l'abbattimento della tassazione solo ai contratti a canone concordato, perché altrimenti viene meno qualsiasi convenienza a praticare affitti calmierati e, in questo caso, il vantaggio è solo per chi ha e, come sempre, niente per chi ha un grande bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Piazzoni n. 9/282-A/51, non accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Cesa, Vecchio, Lupo, Vignaroli...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti	505
Votanti	503
Astenuti	2
Maggioranza	252
Hanno votato sì	137
Hanno votato no	366).

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Paglia n. 9/282-A/52, accettato dal Governo, purché riformulato. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Aiello n. 9/282-A/53, non accettato dal Governo.

FABIO LAVAGNO. Signor Presidente, abbiamo già esposto in più di un'occasione e più di un intervento come questo provvedimento sia una delega che non vuole redistribuire la ricchezza e che in molti aspetti rinuncia a fare piena equità e trasparenza rispetto alle azioni fiscali. Tra l'altro, configurandosi come una delega, è una delega a un Governo che su questa materia è estremamente contraddittorio, per cui di evasione e di lotta all'elusione fiscale fa delle dichiarazioni d'intento ma poi nelle azioni pratiche, come vedremo nel decreto sull'IMU, toglie risorse e milioni per la lotta all'evasione e all'elusione, ebbene è ancora una ragione in più per cui noi chiediamo impegni invece puntuali.

L'ordine del giorno, nella fattispecie, si concentra sulle cosiddette società di comodo, quelle società che diventano luogo privilegiato per l'elusione fiscale, ovvero dove passare la propria elusione fiscale rispetto alla tassazione dei propri patrimoni. Sono un fenomeno diffuso, su cui la normativa già esiste ma non viene spesso applicata o viene applicata solo in quei casi limite di forte perdita, pertanto in alcuni settori sono talmente diffusi – basti pensare che sul settore nautico si contano più di 4 mila società di comodo di questo tipo – pertanto, visto che stiamo parlando di una delega fiscale, chiediamo che sul tema della trasparenza e dell'equità fiscale invece vi siano impegni concreti rispetto a questa tematica, in particolare, come espresso nell'ordine del giorno, sulle società di comodo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Aiello n. 9/282-A/53, non accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Vecchio, Russo, Gutgeld, Costantino... Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 505
Votanti 504
Astenuiti 1
Maggioranza 253
Hanno votato sì 131
Hanno votato no 373).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Nicchi n. 9/282-A/54, Riccardo Gallo n. 9/282-A/56, Lorenzo Guerini n. 9/282-A/57, Ginato n. 9/282-A/58, Bratti n. 9/282-A/59, De Menech n. 9/282-A/60 e Pelillo n. 9/282-A/61, con il parere favorevole del Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Coppola n. 9/282-A/62, Lodolini n. 9/282-A/63, Nesi n. 9/282-A/64 e Marco Di Stefano n. 9/282-A/65, con il parere favorevole del Governo, purché riformulati.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Mazziotti Di Celso n. 9/282-A/66, con il parere favorevole del Governo.

Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Mantero n. 9/282-A/67, con il parere favorevole del Governo, purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ruocco n. 9/282-A/68, con il parere favorevole del Governo.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Cancellieri n. 9/282-A/69, con il parere contrario del Governo.

DANIELE PESCO. Signor Presidente, colleghi, una volta per tutte, chiediamo che la classe politica sia del tutto esterna alle concessioni pubbliche sul gioco pubblico. Chiediamo che i politici non possano partecipare in nessun modo a società concessionarie del gioco pubblico. Lo chiediamo per la classe politica, ma anche per i parenti di persone che detengono cariche elettive. Lo facciamo una volta per tutte, in modo che non si possa più confondere il politico con chi ha interessi nel gioco pubblico.

Il gioco pubblico è un settore molto delicato, molto particolare, che raccoglie molti soldi: 8 miliardi di euro all'anno solo alla filiera del gioco. Per questo, chiediamo che, magari, la legge sul conflitto di interessi possa prevedere una particolarità per il gioco pubblico e quindi una maggiore definizione degli obblighi a cui la classe politica deve attenersi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Paglia. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PAGLIA. Signor Presidente, intervengo solo per dire che noi evidentemente condividiamo l'idea che la politica e i politici debbano restare fuori dalle concessioni pubbliche, come elemento minimo di etica e di trasparenza in un Paese. Ne abbiamo già discusso in Commissione: il terzo grado di parentela, però, francamente, ci sembra che vada troppo in là; questo diventa lesivo, a questo punto, dei diritti di cittadini che sono molto lontani, dato il terzo grado di parentela, da chi ha una carica pubblica.

Questo è il motivo per cui, con questa formulazione, noi ci asterremo su questo ordine del giorno, perché avremmo preferito una formulazione un po' più ristretta, almeno rispetto ai gradi di parentela coinvolti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cancellieri n. 9/282-A/69, non accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Bianconi, Vignali, Pastorino, Verini... Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 505
Votanti 454
Astenuti 51
Maggioranza 228
Hanno votato sì 106
Hanno votato no 348).

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Pisano n. 9/282-A/70, accettato dal Governo, purché riformulato.

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'ordine del giorno Villarosa n. 9/282-A/71, accettato dal Governo, purché riformulato.

ALESSIO MATTIA VILLAROSA. Signor Presidente, accetto la riformulazione.

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 282-A ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, desidero esprimere apprezzamento per il lavoro svolto dall'onorevole Capezzone, presidente e relatore, nella convinzione che questa delega sul sistema fiscale tocca il nodo nevralgico della convivenza civile nel nostro Paese. Senza giustizia fiscale si rompe la trama di coesione civile, centrale per tenere unito un Paese come il nostro. Il limite di questa delega però è che assume un approccio manutentivo e non sistematico.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, fate silenzio, fate parlare i deputati per dichiarazione di voto. Prego.

BRUNO TABACCI. Più i temi sono delicati, come la questione dell'evasione fiscale, più le maglie della delega si allargano in una pericolosa genericità, ma è comunque un passo avanti e come tale lo voglio considerare.

Dal punto di vista dei conti pubblici, va da sé che l'esatta quantificazione degli effetti finanziari non potrà che avvenire all'atto dell'adozione dei successivi decreti legislativi. L'onere della piena e concreta attuazione è dunque sulle spalle del Governo, al quale si chiede sul tema fiscale un salto di qualità. È qui presente il Viceministro alla partita, al quale raccomando questo argomento.

Le incertezze agostane su IMU e su IVA hanno portato all'individuazione di coperture ballerine, con cui dobbiamo fare i conti in queste ore. Mi auguro che, in vista della legge di stabilità, ci sia un cambio di passo che poggi su di una rivoluzione fiscale appunto equa e trasparente.

Considero positivamente il percorso indicato in materia di revisione del catasto dei fabbricati. È un passaggio decisivo per poggiare una qualsiasi leva fiscale, quale sarà inevitabilmente la nuova IMU, su valori reali e non approssimativi come oggi, da un terzo ad un quarto del valore reale, sui quali applicare delle aliquote leggere che tengano conto anche dell'indicatore della ricchezza delle famiglie, l'ISEE.

La revisione del catasto presuppone un'integrazione con le strutture fiscali comunali, che vanno in larga parte ricostituite. Si può partire da protocolli tra comuni e Agenzia del demanio per ricostruire le basi di una collaborazione essenziale.

Con riferimento alla stima e al monitoraggio dell'evasione fiscale, si deve rilevare che i calcoli che da pochi anni l'ISTAT ha cominciato ad effettuare tengono conto esclusivamente dell'economia irregolare, senza considerare né l'economia informale, cioè quella che potrebbe essere considerata buona, cioè la parte sommersa accettabile, né quella malavitosa.

La lotta all'evasione fiscale è stata finora insufficiente e inadeguata più che negli strumenti nella cultura del Paese. Per troppo tempo si è considerato l'evasore un furbo e non un ladro oppure si è descritta come un artificio la categoria dell'evasione per necessità, negando che essa sta alla base della pesantezza delle aliquote fiscali, insopportabili per chi le tasse le paga o è costretto a pagarle.

La delega introduce positivamente il principio del contrasto di interessi tra contribuenti, sempre negato per ragioni di coperture. Se si vuole si può fare, basta introdurre un meccanismo di rotazione e di sorteggio dei dieci comparti in cui è più forte l'evasione e dove si potrà prevedere un premio superiore all'IVA versata, garantendo la copertura con l'allargamento della base imponibile.

I contribuenti non possono e non devono allearsi tra di loro contro lo Stato. Nessuna Carta del contribuente può contemplare tale meccanismo, ma questo va impedito con soluzioni tecniche adeguate. Il fenomeno del doppio prezzo, «lo vuoi con la fattura o senza?», è drammaticamente italiano e per uscirne ci vuole una grande determinazione.

Da ultimo, va data grande attenzione alla questione della semplificazione, per instaurare un rapporto trasparente tra cittadino e Stato, con serietà e senza la retorica strumentale e suicida che ha accompagnato le vicende di Equitalia. In questo quadro, i deputati del Centro Democratico assicurano il loro voto favorevole a questa delega fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Centro Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Gebhard. Ne ha facoltà.

RENATE GEBHARD. Signora Presidente, onorevoli colleghi, preannunciando il voto favorevole delle Minoranze Linguistiche sulla delega fiscale, voglio ringraziare il relatore e il Governo perché hanno reso possibile un buon lavoro in Commissione e hanno ascoltato le esigenze delle autonomie speciali. Hanno dato, infatti, il giusto riconoscimento alle particolarità delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano attraverso l'accoglimento della clausola di salvaguardia all'articolo 1, che fa salve le nostre competenze anche con riferimento ai futuri decreti attuativi che il Governo dovrà emanare in base alla delega, nel rispetto degli statuti speciali e delle norme di attuazione, nonché della procedura prevista dall'articolo 27 della legge sul federalismo fiscale.

Appreziamo, inoltre, il riconoscimento delle nostre peculiarità in ordine alla revisione del catasto dei fabbricati, tenendo conto del sistema tabellare vigente delle province autonome. Auspichiamo, tuttavia, che il Governo, nell'esercitare la delega prevista all'articolo 4, comma 2, predisponga una riforma complessiva e organica delle spese fiscali consistenti in esenzioni, detrazioni, deduzioni e così via. Soltanto così l'azione del Governo potrà essere coerente con il vincolo, che abbiamo fissato nella delega, di tutelare i redditi da lavoro dipendente e autonomo e da pensione, i redditi delle piccole e medie imprese, le famiglie e le persone economicamente e socialmente svantaggiate.

A tal proposito, ho chiesto anche un impegno al Governo ad adeguare gli importi per le detrazioni fiscali a beneficio dei contribuenti e a sostegno della famiglia, in particolare l'importo massimo detraibile per i familiari a carico. Noi decideremo su questi punti perché riteniamo di dover tutelare le categorie sociali più deboli, soprattutto in tempi di crisi e austerità come quelli che stiamo attraversando (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze Linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Maietta. Ne ha facoltà.

PASQUALE MAIETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ammetto di sentirmi orgoglioso di avere partecipato alla stesura di questo testo, che delega il Governo ad emanare una serie di decreti volti a rendere il nostro sistema fiscale più equo, ma, soprattutto, tale da permettere la crescita economica che tutti noi auspichiamo.

Sono, altresì, orgoglioso di avere partecipato ad un gruppo di lavoro aperto ai contributi di tutti, indistintamente, sia che appartenessero ai gruppi di maggioranza sia che appartenessero ai gruppi di opposizione, e di questo mi sento di rendere merito al presidente onorevole Capezzone.

Appreziamo molti degli obiettivi contenuti nel testo in esame, primo fra tutti il perseguimento della certezza del sistema tributario attraverso la definizione dell'abuso del diritto. Come abbiamo visto, infatti, l'articolo 5 del disegno di legge delega il Governo ad attuare la revisione delle vigenti disposizioni antielusive. La norma di delega è volta a riequilibrare il rapporto tra lo strumento antielusivo e la certezza del diritto, messa in discussione dalla prassi amministrativa di sindacare ex post le scelte dei contribuenti sulla base di orientamenti non noti nel momento in cui le operazioni sottoposte a controllo sono state decise ed effettuate.

Pertanto, il contribuente, da un lato, ha il divieto di utilizzare in modo distorto strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio di imposta, ancorché tale condotta non sia in contrasto con alcuna specifica disposizione, mentre, dall'altro, si riconosce al contribuente il diritto di scelta tra diverse operazioni comportanti un diverso carico fiscale, purché esse non siano volte unicamente ad ottenere indebiti vantaggi fiscali.

Viene riconosciuta l'ammissibilità dell'operazione, qualora essa sia giustificata da ragioni extrafiscali non marginali e costituiscono ragioni extrafiscali anche quelle che non producono necessariamente una redditività immediata delle operazioni, ma rispondono ad esigenze di natura organizzativa e consistono in un miglioramento strutturale dell'azienda.

La certezza del sistema tributario si persegue altresì attraverso la revisione delle sanzioni penali e amministrative secondo criteri di predeterminazione e proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti, dando rilievo a comportamenti favorevoli, simulativi e finalizzati alla redazione e utilizzo di documentazione falsa, per i quali non possono essere ridotte le pene minime, prevedendo la riduzione delle sanzioni per le condotte meno gravi, ovvero applicare sanzioni amministrative anziché penali, di fatto diminuendo un numero indefinito di faldoni che ingolfano le procure.

Altro aspetto che apprezziamo in questa ottica è il miglior funzionamento del contenzioso, attraverso il rafforzamento della tutela giurisdizionale del contribuente, da perseguire sia mediante il rafforzamento e la razionalizzazione dell'istituto della conciliazione nel processo tributario, sia tramite l'incremento della funzionalità della giurisdizione tributaria.

Così come apprezziamo il riordino della riscossione delle entrate locali, che nel sistema finanziario odierno ha assunto un ruolo focale al fine di mantenere inalterato nell'ente il livello di erogazione dei servizi. Si dispone la procedura dell'ingiunzione fiscale e dell'ordinaria procedura della riscossione coattiva dei tributi per adattare alla riscossione locale. Però, signor Presidente, non si può valutare tale provvedimento prescindendo dall'analisi del contesto nazionale in cui si va ad inserire, in un contesto di crisi, un contesto dove le aziende sono costrette a chiudere, schiacciate da una pressione fiscale sempre più elevata, che peraltro non trova la sua ragion d'essere in un aumento degli utili. Ben venga quindi un più efficace ed efficiente funzionamento del sistema tributario, ma molto rimane da fare per risolvere la questione dell'eccessiva imposizione fiscale nel nostro Paese, anche a carico dei privati, la quale proprio in questa fase concorre a rallentare sensibilmente la ripartenza della nostra economia.

In questo senso, Fratelli d'Italia auspica la calendarizzazione della nostra proposta di legge che prevede di fissare un tetto in Costituzione al prelievo fiscale, al fine non solo di tutelare i contribuenti attuali, ma, nell'ottica di lungo periodo, di realizzare quel principio di equità generazionale che ci ispira e che ci impone di far adottare da questo Parlamento una legislazione

che garantisca alle nostre giovani generazioni di non dover crescere pagando e per pagare i debiti contratti da altri.

Per quanto attiene al nostro tessuto produttivo, è certamente vero che l'Italia sin qui è cresciuta ed è riuscita a mantenere un sistema competitivo grazie alla particolare morfologia della propria struttura economica: la presenza di un sistema parcellizzato di piccole e piccolissime imprese ha consentito, nella lunga stagione dello sviluppo economico, una grande flessibilità alle condizioni del mercato, oltre che aver costituito il naturale ambito di sviluppo della fantasia e della creatività produttiva delle nostre imprese. Ma la ridotta dimensione, in tempo di crisi e di globalizzazione dei cicli produttivi e commerciali, paga il dazio alla miglior capacità di attingere alle risorse finanziarie necessarie per mantenere la competitività e investire su innovazione e nuove tecnologie.

Allora, anche qui bisogna intervenire ed intervenire con urgenza, adottando le misure necessarie a salvaguardare queste imprese, finalmente realizzando, in primissimo luogo, concretamente e compiutamente la restituzione delle somme maturate come debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle aziende, somme che consentirebbero a molte di queste realtà produttive di non chiudere, creando ulteriore disoccupazione, in una spirale perversa, che troppo spesso stiamo vedendo realizzarsi.

Non ultimo voglio qui soffermarmi anche su un tema delicato, quello disciplinato dall'articolo 14, relativo ai giochi pubblici. La norma prevede, oltre ad una raccolta sistematica della disciplina in un codice di disposizioni sui giochi e ad un riordino del prelievo erariale sui singoli giochi, specifiche disposizioni volte a tutelare i minori dalla pubblicità dei giochi e a recuperare il fenomeno del gioco d'azzardo patologico, anche attraverso l'istituzione di un fondo alimentato da una quota parte di risorse erariali derivanti dai medesimi giochi.

La questione del contrasto alle forme patologiche del gioco d'azzardo è una questione a nostro avviso centrale e avevamo visto con favore le osservazioni fatte in merito dal Comitato per la legislazione. Purtroppo, il parere espresso non è stato compiutamente recepito.

Per questo motivo mi permetto di riproporre ora all'attenzione dell'Aula alcune questioni, nella speranza che possano comunque costituire uno stimolo al Governo nella predisposizione dei relativi decreti: il criterio della riduzione dell'offerta del gioco; la previsione di un rafforzamento dei poteri dei sindaci in ordine alla localizzazione di apparecchi di gioco, che dovranno essere tenuti lontano da luoghi sensibili nonché alla fissazione delle fasce orarie in cui è consentito il funzionamento dei giochi stessi; la previsione che il Fondo di contrasto al gioco d'azzardo patologico sia finanziato anche con i proventi spettanti ai soggetti facenti parte dell'intera filiera del gioco e, infine, la possibilità di individuare meccanismi di autoesclusione dal gioco ulteriori rispetto alla creazione del registro nazionale.

In conclusione, Fratelli d'Italia voterà a favore di questo provvedimento per i motivi che ho enunciato ma lo farà nell'auspicio che questo costituisca soltanto un primo passo nel senso di migliorare il rapporto tra cittadini ed il sistema fiscale e il voto che esprimiamo contiene anche l'augurio che il Governo, nell'attuazione della delega, si attenga con rigore ai principi e alle indicazioni in essa contenute e, non ultimo, che ne rispetti i tempi affinché questa non sia l'ennesima delega i cui decreti attuativi subiscono continui rinvii (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, tutti sappiamo che questo Paese è il Paese che ha la più alta pressione fiscale sia sul lavoro dipendente sia sull'impresa e, come socialisti, crediamo che sia necessaria e importante un'immediata riforma del fisco che vada proprio ad incidere sulla tassazione e l'imposizione sul lavoro e sull'impresa stessa.

Il lavoro che è stato fatto dalla Commissione e dal presidente Capezzone credo sia stato positivo, un lavoro che consente nel prossimo futuro di poter verificare con sistematicità le deleghe

che vengono ad essere consegnate al Governo. Ritengo che in questa discussione che si è sviluppata per ciò che riguarda appunto la delega fiscale ci sono elementi positivi, ad esempio, come è già stato sottolineato con grande dovizia di particolari, la riforma del catasto che è un fatto importante che deve comunque creare condizioni di equità all'interno del nostro sistema; come d'altronde vi è anche una maggiore equità nel rapporto tra il contribuente e gli uffici e la questione dei giudici tributari. Credo siano elementi essenziali ed importanti per costruire una condizione positiva per ciò che riguarda la riforma del fisco all'interno del nostro Paese.

Come d'altronde riteniamo che anche sul problema dei giochi d'azzardo si è fatto un passo avanti perché prima era totalmente disarticolata, oggi vi è un minimo di accenno che riguarda la questione del piano urbanistico per ciò che riguarda la collocazione e l'allocazione delle sale d'azzardo ma è prevista anche una riforma complessiva rispetto alla quale oggettivamente vi sono difficoltà (infatti ci sono utili notevoli ma, nello stesso tempo, vi sono anche condizioni per le quali c'è un'infiltrazione malavitoso).

In buona sostanza, crediamo come socialisti che si sia avviato un percorso che deve essere comunque verificato passo dopo passo in virtù di quelli che sono anche i termini stabiliti all'interno di quello che oggi stiamo approvando e questo percorso, che noi vogliamo verificare con grande puntualità e con grande determinazione, deve portare appunto ad una riforma complessiva del fisco che guardi con grande puntualità a quello che può essere la riduzione della pressione fiscale nei riguardi dei lavoratori e del lavoro ma, nello stesso tempo, costruisca un sistema di equità all'interno di questo Paese che può rilanciare appunto lo sviluppo, la certezza di un fisco più equo, più giusto nei riguardi delle aziende e del lavoratore in quanto tali. Con questo spirito noi voteremo a favore di quello che è il provvedimento che oggi abbiamo in approvazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Busin. Ne ha facoltà.

FILIPPO BUSIN. Signor Presidente, l'attuale sistema fiscale nel nostro Paese presenta molte criticità: è troppo complicato, iniquo, vessatorio, a tratti ingovernabile. Questo genera, non solo incertezza e difficoltà per il contribuente, ma anche e soprattutto una perdita di competitività per il nostro Paese.

L'ordinamento tributario rappresenta, infatti, uno di quegli asset o servizi esclusivi che determinano i vantaggi comparati di uno Stato e quanto su questo fronte noi siamo perdenti lo testimoniano le centinaia di imprese che ogni anno scelgono di spostarsi oltre il confine, di stabilirsi quindi all'estero, anche – ma vorrei dire soprattutto – alla ricerca di un sistema fiscale meno vessatorio, meno complicato e con più tutele giurisdizionali per il contribuente.

Sono molteplici gli aspetti su cui è intervenuta questa delega fiscale e su cui era – a nostro parere – necessario intervenire, a partire dal catasto, che ormai non rispecchia più i reali valori immobiliari del Paese, generando ingiustizie che si amplificano nel momento in cui si applicano nuovi moltiplicatori e si aumentano le imposte patrimoniali, come è avvenuto di recente nella triste vicenda dell'IMU.

Ma l'inefficienza del nostro ordinamento tributario è stata ben fotografata anche dai dati comunicati dal Mef sull'attività di accertamento dal 2000 al 2012, dove si evidenzia che – ad essere prudenti – il 30 per cento (ma la percentuale è molto superiore) delle somme richieste non erano dovute e a fronte delle quali i cittadini e i contribuenti hanno subito pignoramenti, iscrizioni ipotecarie, vendite all'asta, con tutto il carico di ansie e difficoltà che questo comporta. Così come non siamo nuovi a casi di aziende che, sottoposte a un accertamento infondato, falliscono con conseguenze per i loro dipendenti che perdono il lavoro, oltre alle perdite patrimoniali.

Per questo noi chiediamo che l'inasprimento dei controlli dal punto di vista della lotta all'evasione possa essere fatto con un presupposto ben preciso, cioè usando maggior cautela e precisione e non con un atteggiamento di «intanto chiedo e poi si vedrà». Per non parlare dell'elevata pressione fiscale – già citata anche dai miei colleghi – a carico dell'impresa e dei lavoratori che ci pone ai tristi vertici dei Paesi dell'OCSE, oltre agli oneri burocratici sopportati

dalle imprese, che occupano ben 269 giorni all'anno contro i 184 della media europea, per gli adempimenti fiscali.

Ma le criticità riguardano molteplici aspetti, che – dobbiamo riconoscere – sono stati oggetto dell'intervento dell'attuale delega: a cominciare dall'abuso del diritto, che attualmente offre una troppo debole tutela giurisdizionale per il contribuente e un'incertezza causata da indeterminatezza della fattispecie con conseguenti problemi di legalità e affidamento; per passare poi ai giochi pubblici che, a causa della loro diffusione non regolata, sono diventati un tema di drammatica attualità per i casi sempre più numerosi di persone, intere famiglie rovinare dal gioco compulsivo.

Apprezziamo anche ed è molto importante a nostro avviso – il giudizio è quindi positivo – il rafforzamento dell'attività conoscitiva sull'evasione previsto dall'articolo 3. Da anni, infatti, siamo sottoposti a balletti di numeri incomprensibili e a volte totalmente non verificabili che vengono usati come strumento improprio di propaganda politica ai danni di intere categorie di contribuenti (nello specifico i commercianti e gli artigiani).

In conclusione, l'attuale progetto di legge, che avrà il voto favorevole del gruppo della Lega Nord e Autonomie, ha l'ambizione di intervenire in modo complessivo sul nostro sistema fiscale. Attendiamo per questo i decreti del Governo nei tempi brevi e precisi indicati nella delega, augurandoci che intervengano in modo incisivo con norme il più possibile puntuali e di facile interpretazione. In particolare, noi vogliamo sottolineare per quanto riguarda il tema delle entrate tributarie concorrenti tra i diversi livelli di governo del nostro Paese, che queste devono assicurare anche alle amministrazioni locali entrate proprie, certe e verificabili nei tempi e negli ammontari. Infine dobbiamo recuperare quella fiducia e lealtà fiscale che oggi molti italiani onesti rischiano di perdere a causa di un sistema fiscale troppo poco trasparente, troppo complicato e poco orientato alla crescita (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Paglia. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PAGLIA. Signor Presidente, oggi avrei voluto parlare al passato e dire che l'Italia aveva l'indifferibile necessità di un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita e che il Parlamento, finalmente, con questa legge delega, aveva deciso di dare una risposta in questa direzione. Invece, purtroppo, devo usare il condizionale, perché il lavoro che abbiamo fatto è largamente insufficiente, sia sotto il profilo dell'equità, che sotto quello della crescita.

E questo accade per una precisa ragione politica, che si chiama Governo delle larghe intese. Non può, infatti, sfuggire a nessuno che la scelta di eliminare qualsiasi discussione e qualsiasi scelta relativa alla rimodulazione e redistribuzione complessiva del carico fiscale non dipende da un giudizio positivo unanime o anche solo maggioritario sullo stato attuale delle cose, ma dalle inconciliabili differenze interne alla maggioranza.

Così, come è sempre accaduto in questi mesi, davanti a problemi aggrovigliati che richiederebbero indirizzi e scelte forti e nitide, si opta per soluzioni che hanno sempre il brutto sapore del «compromesso al ribasso» oppure per il rinvio ad un tempo da definire.

Il problema è che il Paese, ma soprattutto chi in questo Paese vive il dramma della mancanza di reddito e di lavoro, ha ormai esaurito tutto il tempo a disposizione, e non può, proprio non può più aspettare che la politica consumi fino in fondo la colpa della sua incapacità, che la condanna a questo commissariamento povero di idee e di coraggio.

Noi abbiamo presentato una proposta di legge abbinata a questo provvedimento. Si intitola: «Delega al Governo per la riforma del sistema tributario e altre disposizioni per promuovere l'equità fiscale e il contrasto dell'evasione e dell'elusione, nonché modifiche al codice civile, concernenti il reato di false comunicazioni sociali». Ho voluto citare il titolo intero.

Parla di come si potrebbe intervenire per restituire reddito alle famiglie italiane attraverso una riduzione dell'IRPEF per le fasce medio-basse e un aumento delle detrazioni per lavoro dipendente a carico di famiglia.

Parla di come sarebbe possibile finanziare questa misura con serie proposte di lotta all'evasione fiscale, i cui proventi andrebbero veramente e fino in fondo impegnati in questa direzione.

Parla di tornare a considerare il falso in bilancio un crimine vero, e non una «marachella domenicale», perché la trasparenza e l'affidabilità delle comunicazioni sociali sono un bene imprescindibile per la credibilità di un sistema economico, e da esse discende anche in misura significativa la possibilità di attirare investimenti esteri e di riattivare il credito bancario.

Parla, infine, di introdurre un'imposta patrimoniale, e lo fa in modo non ideologico, senza immaginare gettiti oltre misura e confrontandosi fino in fondo con i rischi di una fuga di capitali finanziari, da evitare a meno che non si voglia pregiudicarne il risultato.

E tuttavia non sfugge minimamente dalla responsabilità di ammettere che qualsiasi discorso sull'equità fiscale in questo Paese è compromesso se non si accetta di partire dalla considerazione che veniamo da decenni di evasione fiscale scandalosa e che questa evasione fiscale si è trasformata in grandi patrimoni personali e che a fronte di difficoltà finanziarie che riguardano tutti, ma che non sono responsabilità di tutti, non si può evitare di chiedere di pagare il conto a chi dopo aver mangiato è sempre scappato dal tavolo.

Questo, signori deputati, è la patrimoniale in Italia, un risarcimento a chi ha sempre pagato e oggi non ce la fa più, non un attacco al risparmio privato della classe media. Quello c'è già, e si chiama IMU su prime case modeste, e prima si è chiamata ICI, fatta pagare anche a chi ogni mese deve strappare un mutuo da salari di 1.000 euro.

Ma di patrimoniale non si può parlare in questo Parlamento, con nessuno, tanto meno fra le opposizioni, perché il patrimonio qui è sacro per tutti, mentre il lavoro è solo uno slogan da campagna elettorale.

L'82 per cento: sapete cos'è questa cifra? È la quota di IRPEF pagata nel 2012 da lavoratori dipendenti e pensionati in Italia. Di più. Il solo lavoro dipendente con redditi sotto i 50 mila euro – ripeto, solo il lavoro dipendente con redditi sotto i 50 mila euro – contribuisce per il 40 per cento del totale.

Stiamo parlando di chi guadagna meno di 3.000 euro netti al mese, ossia della famosa classe media che tutti vorrebbero tutelare. Tutto questo in un Paese in cui il 10 per cento dei più ricchi possiede il 50 per cento della ricchezza complessiva.

E tutto questo accade non per una propensione naturale, e nemmeno per un'eredità storica, ma in virtù di precise scelte politiche che hanno portato negli ultimi trent'anni al decollo verticale degli indici di disuguaglianza in questo Paese, con una migrazione senza uguali di quote del PIL nazionale dal lavoro dipendente alla rendita e ai profitti.

Allora, quando parliamo di un sistema fiscale più equo e orientato alla crescita, non è da qui che dovremmo partire? Sappiamo infatti, ed è ormai ammesso anche da chi si è sempre rifiutato di ammetterlo, che soprattutto in un'economia matura esiste uno stretto nesso tra sviluppo economico e uguaglianza. Infatti, l'Italia oggi muore per assenza di domanda interna e, aggiungo io, anche per assenza di investimenti pubblici, e questo difficilmente può essere separato dai dati di cui parlavo prima.

Allora noi oggi, per decidere che atteggiamento avere nei confronti di questa legge delega, abbiamo due strade. La prima è riconoscere che per una volta siamo in presenza di un'iniziativa del Parlamento, che il clima in Commissione è stato di rispetto e apertura, che finalmente si potrebbe aprire una strada alla riforma del catasto, che esistono margini per un freno alla piaga dilagante del gioco d'azzardo, oltre che altre previsioni che sono indiscutibilmente utili.

La seconda, però, è chiedersi se questa sia la riforma fiscale di cui l'Italia ha bisogno oggi, nell'autunno del 2013, nell'autunno che ci porta le notizie, tutti i giorni, di deindustrializzazione del Paese, all'apice di una crisi che non vede fine e che ha consumato redditi, risparmi e futuro di chi un lavoro ce l'ha, di chi ce l'ha a tratti e anche di chi non l'ha mai avuto. E qui la risposta è no, no su tutta la linea, colleghi deputati, perché questo provvedimento non aggredisce nessuno dei nodi di cui parlavo e, quindi, può essere utile, ma non è ciò che serve. E devo aggiungere che ci si chiede di dare una delega in materia di fisco ad una maggioranza che, intanto, sul fisco non è inerte. Si

potrebbe, anzi, dire che di fisco parla e straparla giorno e notte e che sul fisco, intanto, agisce, in direzione, però, opposta a quella che noi crediamo utile al Paese.

Io parlavo di patrimoniale, e fin qui ho visto l'abolizione della tassa sugli yacht, sento parlare di cancellazione del superbollo sulle auto di lusso e, da mesi, sono immerso, come tutti noi, in questa brutta e quotidiana sceneggiata sull'IMU. Ho sentito dire al Viceministro Fassina che far pagare l'IMU sulla prima casa al 10 per cento degli italiani permetterebbe di evitarci questa discussione sull'IVA, il cui aumento – sia detto per inciso – costerebbe alla maggior parte dei cittadini italiani ben di più di quanto risparmiato con l'abolizione dell'IMU. Quel 10 per cento che pagherebbe coincide, verosimilmente, con quelli di cui parlavo prima, ovvero quelli che possiedono il 50 per cento della ricchezza nazionale.

Bene, colleghi della maggioranza, mentre ci chiedete di votare una delega sul fisco, che nulla dice sulla distribuzione del carico fiscale, fra voi discutete se chi possiede la metà della ricchezza nazionale debba o non debba pagare qualche migliaio di euro di tasse sulla prima casa. Per questo noi non possiamo votare questo provvedimento, per quello che manca – cioè, l'essenziale – e perché non vogliamo dare alcuna delega a questo Governo. Anche perché abbiamo l'impressione che non saprebbe cosa farsene, se è vero come è vero, che è impegnato in una guerriglia quotidiana per la sopravvivenza, che ha fatto pronunciare di recente al Ministro dell'economia la parola «dimissioni». Dimissioni per carenza di verità, ha detto il Ministro, e questo sarebbe il peggiore epitaffio per un Governo, che è nato dalla paura, ma che proprio della verità aveva fatto la sua parola d'ordine inaugurale.

Ora l'unica verità certa che ci è rimasta è che sei mesi sono alle nostre spalle, e sono stati sei mesi buttati. In quest'Aula chiunque abbia una briciola di coraggio e senso di responsabilità dovrebbe alzarsi e, a partire da oggi, costruire un'alternativa, qui dentro, ci spetta. Noi, anche su questo provvedimento, credo che la nostra parte in questa direzione l'abbiamo fatta (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Zanetti. Ne ha facoltà.

ENRICO ZANETTI. Signor Presidente, quello che discutiamo oggi è un provvedimento di delega al Governo per il riordino del sistema fiscale e già questo deve essere il primo punto da cui partire. Riordino: probabilmente, per esigenze anche comunicative, si parla di riforma del sistema fiscale. Ebbene, questo è un provvedimento rispetto al quale – lo dico subito con chiarezza – il voto di Scelta Civica c'è, c'è in modo convinto, ma non in modo entusiastico, proprio perché, in realtà, non siamo in presenza di un provvedimento di riforma, ma di mera manutenzione straordinaria dell'esistente, al netto di quello che l'articolo 2 fa in materia di catasto – perché di riforma del catasto sì, di quello sì può parlare – e anche per come, poi, è cresciuta nel tempo, man mano che procedevano i lavori in Aula, per quello che fa l'articolo 14 in materia di giochi.

Tolti questi due ambiti, dove oggettivamente la portata degli interventi che vengono delegati al Governo è significativa e realmente riformatrice, la restante parte del provvedimento, come dicevo, costituisce una cassetta degli attrezzi utili, con i quali andare un pochino qua e là a sistemare la casa esistente, che, invero, è traballante assai, al punto da far dubitare che possa essere sufficiente rimetterla a posto come si può e, invece, non porta a costruire quella casa nuova che il termine riforma – per lo meno, a noi di Scelta Civica che sulla partita delle riforme ci giochiamo tutto e crediamo – fa pensare. Questo non è, appunto, un provvedimento di riforma, bisogna dirlo con chiarezza.

Noi vogliamo, proprio, dirlo con chiarezza ai cittadini perché, altrimenti, si rischia, anche, poi, un autogol. Io non voglio deprimere oltremodo questo provvedimento; ribadisco che il nostro voto è convinto, ci sono tante piccole cose utili, ma non è un provvedimento di riforma, e da questo punto di vista, indubbiamente, mi auguro, noi ci auguriamo, che in altri abiti il tasso di riformismo che questo Governo, sostenuto dalle larghe intese, sarà in grado di esprimere, sia significativamente

maggiore perché quello che, viceversa, viene qui prodotto è più l'effetto della necessità di superare veti incrociati su tutti quelli che sono i veri nodi della fiscalità del nostro Paese e che, non a caso, non vengono affrontati.

Il cittadino medio, diciamolo con chiarezza, quasi non si accorgerà di gran parte delle cose che verranno fatte attraverso l'attuazione di questo provvedimento che, lo ripeto, comunque, apporta tanti piccoli, medi aggiustamenti utili e condivisibili. L'IRPEF, rimane lì dov'è; la progressività, l'impatto sulle famiglie, le detrazioni sul lavoro, non c'entrano nulla con questo provvedimento. L'IRAP è lì, rimane, l'indeducibilità del costo del lavoro dall'IRAP non viene toccata; anche alle altre imposte i ritocchi che vengono fatti sono marginali. Quindi, il cittadino, se si aspetta un nuovo fisco e si sente dire, magari, che questo è uno dei provvedimenti qualificanti dell'azione di questo Governo in questa legislatura, inevitabilmente ne rimarrà molto deluso.

È per questo che noi, che viceversa vogliamo delle riforme radicali in questo Paese, nel dare un voto favorevole a questo provvedimento, lo diciamo chiaramente: non è questo, comunque, il tasso di riformismo al quale dobbiamo rassegnarci; anche in un contesto politico oggettivamente difficile, complesso, quale è quello che si genera nell'istante in cui forze tra loro eterogenee convergono nel sostegno ad un Governo, si può e si deve riuscire a fare di più. Per certi versi la facilità, rispetto alla quale comunque anche io do merito al presidente della Commissione finanze, relatore del provvedimento, Daniele Capezzone, la facilità, la fluidità con cui questo provvedimento è passato qui in Aula è proprio figlia, anche, in parte, del fatto che nessuno dei nodi centrali della fiscalità del nostro Paese, al netto, lo ribadisco, della riforma del catasto, viene toccato.

Per noi, è necessario costruire, davvero, quella casa nuova del fisco italiano. Una casa nuova che abbia chiare quelle che sono le priorità: prima il lavoro, poi le cose consumate, poi le cose possedute. Questo è l'ordine di gradazione di un fisco che ha come obiettivo, davvero, il rilancio della crescita, del lavoro, della produzione e che ha veramente come obiettivo la tutela del risparmio intesa, però, come tutela, davvero, della possibilità di risparmiare e non solo di chi ha già risparmiato. Perché un sistema fiscale quale quello che abbiamo oggi, pesantissimo sul lavoro e sull'impresa, e assai meno pesante sulla proprietà, è indubbiamente un sistema che rende difficile risparmiare anche a chi, tutto sommato, guadagna bene e ha il sacrosanto diritto di avere un tenore di vita non necessariamente pauperistico, perché altrimenti questo Paese veramente finirà male, ma ciononostante non riesce a risparmiare, e tutela invece chi, avendo già risparmiato, avendo già patrimonializzato, si trova pure, comunque, con una tassazione che anche sui redditi patrimoniali è più bassa che sui redditi di lavoro.

Noi, negli anni abbiamo completamente rovesciato l'albero di una fiscalità sana. Tra gli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila abbiamo completamente rovesciato il senso di un fisco veramente indirizzato all'equità e alla crescita e questo provvedimento, nonostante la sua rubrica, di concreto, di incisivo non fa nulla. Apporta tutta una serie di aspetti comunque significativi nei tecnicismi del diritto, apporta delle modifiche importanti e infatti, ben volentieri, lo votiamo. Però, lo ripeto, non siamo in presenza di un provvedimento particolarmente qualificante dal punto di vista del disegno di una nuova Italia.

E non vogliamo pensare che possa essere considerato tale, perché se viceversa venisse considerato tale vorrebbe dire che dovremmo rassegnarci in futuro, anche in altri ambiti, a vedere riforme di questo impatto invero modesto; ottime per migliorare l'esistente, ma non idonee a costruire qualcosa di nuovo. Noi, come Scelta Civica, questo non lo vogliamo.

Abbiamo apportato alcuni contributi al testo che riteniamo importanti, tra i quali mi piace sottolineare l'esplicitazione della necessità che il Ministero dell'economia e delle finanze riprenda un'azione di diretto controllo, di diretta verifica, della attività di Equitalia. Questo perché oggi noi abbiamo Equitalia sostanzialmente come partecipata e braccio operativo dell'Agenzia delle entrate, in un contesto, quindi, di filiera verticale del fisco che determina alla fine – anche in termini di flussi informativi e poi di inevitabile capacità informativa operativa e conseguentemente, diciamolo con chiarezza, di potere politico di gestione delle informazioni del fisco – una situazione per cui non solo il Parlamento, ma francamente anche il Ministero stesso finiscono per essere in posizione

di subalternità rispetto all'Agenzia delle entrate stessa. Questo è qualcosa che ha contribuito pesantemente a esasperare il rapporto tra fisco e contribuente, in modo peraltro infruttuoso, perché una forte conflittualità dovrebbe presupporre perlomeno un enorme grado di recupero, cosa che nel nostro Paese ancora non abbiamo.

Noi vogliamo riportare al centro – e vado a concludere, Presidente – del rapporto tra fisco e contribuente il Parlamento e il Ministero dell'economia e delle finanze, pur nel rispetto totale delle istituzioni che operano per il Paese, ma questi sono i luoghi dove deve esserci la cabina di regia del fisco, e vogliamo davvero arrivare ad un provvedimento che non sia solo una manutenzione dell'esistente, ma una riforma che metta prima il lavoro, poi le cose consumate, poi le cose possedute, per avere davvero un fisco per la crescita e un fisco più equo. Ciò detto, siccome qualche piccolo passo è meglio che nessun passo, il voto su questo provvedimento da parte di Scelta Civica sarà favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Capezzone. Ne ha facoltà.

DANIELE CAPEZZONE. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi e colleghe, è stato un grande onore per me, come relatore e insieme come presidente della Commissione, accompagnare e seguire questo provvedimento, ed è un onore altrettanto grande esprimere le valutazioni, la soddisfazione e anche una proposta, come vedrete, da parte del gruppo al quale appartengo, per quella – hanno fatto molto bene in questi giorni a sottolinearlo i colleghi Causi e Pelillo – che è la prima delega fiscale a impulso parlamentare nella storia della Repubblica. Quindi, è davvero un momento particolare che io credo tutti dovremmo considerare.

Colleghe, questo non è un passaggio qualunque, e consentitemi un'osservazione tutta politica, lasciando poi a qualche cenno del mio intervento alcuni passaggi riferiti al testo. Usciamo da mesi – vale per il mio campo e vale per altri settori politici – in cui abbiamo avuto un dibattito politico a volte surreale: c'è chi dice «andiamo avanti», ma a volte non si capisce bene su cosa e per cosa; e chi dice «fermiamoci», e al tempo stesso non si capisce bene su cosa e per cosa. Molto spesso si discute, anche aspramente, ma non per fare cosa, non sui contenuti, non nel merito. Qui, in questo provvedimento, abbiamo finalmente il che cosa, abbiamo il merito, abbiamo tanti contenuti. Noi da liberali ne valorizzeremo alcuni in modo particolare, ma vorrei dire che anche dal punto di vista sociale e dell'equità, quindi anche da altri approcci politico-culturali, vi è altrettanto una miniera di elementi che possono essere valorizzati senza che vi sia necessariamente contraddizione fra gli uni e gli altri, ma in una sintesi davvero virtuosa e positiva.

Allora io credo che noi siamo davanti con l'approvazione di questo provvedimento, e speriamo ci verrà tra poco che questo avvenga rapidamente anche nell'altro ramo del Parlamento, ad una sfida in positivo per tutti: una sfida per il Governo che trova qui 12, 13 piste di lavoro che sono degne di un programma quasi di legislatura; una sfida per le forze di maggioranza se sapranno, sapremo essere capaci ciascuno di tornare a parlare al Paese sui temi, sospendendo quella che televisivamente è molto spesso una batracomiomachia, un gracidare di rane non si sa bene su cosa, desso abbiamo molti temi sui quali davvero possiamo confrontarci, alzando l'asticella delle riflessioni e del dialogo. È anche una sfida in positivo per le minoranze, che hanno la possibilità di incalzare il Governo, di incalzare la maggioranza, ma non gridando ma intervenendo nel merito e insistendo sul merito delle questioni.

Dicevo, noi da liberali abbiamo molte cose da valorizzare in questa delega, la direzione di marcia della riduzione della pressione tributaria, naturalmente nel rispetto del principio di equità e nel rispetto degli equilibri di bilancio, ma c'è questa grande spinta pro crescita, in rapporto, in chiave liberale tra individuo e Stato con un rafforzamento degli elementi di dialogo e di consulenza preventiva per i cittadini, per le imprese da parte dell'amministrazione, con una sottolineatura del principio di irretroattività delle norme di sfavore, quindi davvero elementi di fisco amico e di uno

Stato che deve smettere non solo di essere ma anche di apparire sleale e nemico rispetto al cittadino contribuente.

E ancora, semplificazione con una pagina che quando sarà attuata farà epoca: quella della dichiarazione precompilata che il cittadino riceve, poi rispedisce, in una autentica rivoluzione nel rapporto tra cittadino e fisco rispetto alle dichiarazioni. Ancora, una riforma finalmente seria, civile, occidentale del processo tributario, e parliamo tanto spesso di attrazione di investimenti, questo era uno dei fattori problematici. Una riforma del catasto che finalmente non è una trappola o un cavallo di Troia per stangate a danno dell'80 per cento degli italiani proprietari di casa o proprietari di immobili. Una strategia liberale e insieme equa sull'evasione fiscale che tutti possiamo rivendicare. Che cosa abbiamo fatto in questo Parlamento e ora ribadito nella delega ? Da un lato tendere la mano con la rateizzazione a chi è in difficoltà, a chi magari non ce la fa a onorare tutto quello che pure ha correttamente dichiarato, e dall'altro lato però invece con la fatturazione elettronica andare a colpire i grandi spazi di evasione in una logica che è davvero insieme liberale ed equa; voi lo sapete che l'80 per cento delle somme non rimosse riguardano somme superiori ai 500 mila euro, noi abbiamo oggi uno Stato che è molto spesso forte con i deboli e debole con i forti.

E ancora, altra norma importante: la generalizzazione del principio di compensazione, davvero è un principio di civiltà fiscale. Ho un debito ma anche un credito fiscale, posso incrociarli ed annullarli. E ancora, un disboscamento del sistema delle agevolazioni fiscali, restituito però sotto forma di meno tasse per tutti e lo stesso disboscamento del sistema dei sussidi alle imprese, molto spesso a pioggia o intermediati politicamente che restituiamo in meno tasse alle imprese. E la cosa per cui il mondo imprenditoriale, la grande stampa ci hanno sfidato, noi l'abbiamo fatta finalmente, noi l'abbiamo fatta e ora c'è la possibilità di attuarla effettivamente.

E allora, chiudo, ecco la proposta che rivolgo al Viceministro Casero, che ringrazio in modo speciale per come da liberale, da riformatore ha seguito e accompagnato questo provvedimento insieme ai membri della Commissione finanze, al capogruppo Causi, agli altri membri, a tutti coloro che sono intervenuti e che hanno davvero partecipato in modo importante al lavoro, alla discussione di queste settimane, ma mi rivolgo in modo speciale al Viceministro.

Se, davvero, noi oggi approviamo questo provvedimento, facciamo il possibile affinché, nel rispetto delle prerogative dell'altro ramo del Parlamento, il Senato possa fare presto, possibilmente prima della legge di stabilità, e che quindi immediatamente dopo possa esserci il varo dei decreti delegati, bruciando addirittura la tempistica, pur serrata, che sta nella legge delega, sarebbe davvero uno straordinario cambio di passo.

È un'occasione ! È un'occasione per tutti. È un'occasione per il Governo, che può dire «stop» al minimalismo, dire «stop» al piccolo cabotaggio che troppo spesso ha caratterizzato questa maggioranza. Che può dire «stop» agli «zero virgola», alla politica delle liti per 500 milioni in più o in meno, per una coperta che è sempre troppo corta. Che può dire «stop» alla logica – diciamolo pure – delle aspirine e delle tisane, delle accise usate come bancomat.

Questa stagione può chiudersi, grazie all'attuazione della delega se ne può aprire un'altra. Credo che, se le grandi coalizioni servono a qualcosa, servono a fare le grandi cose, servono a fare le cose di visione. È merito di questo Parlamento, con la delega, avere indicato una strada ambiziosa: speriamo tutti di essere davvero all'altezza di questa ambizione.

Al Governo e alla maggioranza non può bastare il mantra della continuità: la continuità va riempita di contenuti e di obiettivi. Alle minoranze non può bastare gridare e protestare. Questo è uno strumento che ci serve a tutti, che è utile a tutti. Consentitemi, signora Presidente: siamo tutti qui pro tempore, pro pauco tempore o forse, chissà, pro paucissimo tempore; ma tutti, prima o poi, dobbiamo guardare negli occhi gli italiani e dire che cosa abbiamo fatto. In questo provvedimento ci sono molte cose, se saremo in grado di attuarle, che ci consentiranno di guardare negli occhi i nostri elettori, quelli di destra, di centro, di sinistra, i tanti elettori indipendenti, e dire a chi ci ha mandato qui che abbiamo usato bene il loro voto e il nostro tempo (*Applausi dei deputati del gruppo Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Carla Ruocco. Ne ha facoltà.

CARLA RUOCCO. Emile de Girardin, giornalista e uomo politico francese del XIX secolo, ebbe a dire che «la forza dei governi è inversamente proporzionale al peso delle imposte». Forse è per questa ragione che gli ultimi Governi italiani sono stati, nella realtà dei fatti, debolissimi.

In Italia, non è una novità, le imposte pesano. Ma non pesano soltanto in funzione della loro entità, che di per sé è clamorosa: in Italia le imposte pesano perché l'intero sistema fiscale è farraginoso, lento, complesso, confuso, spesso autoritario se non dittatoriale. A fronte di questa situazione si rischia di limitarsi a sposare una delle impostazioni di cui molti ricorderanno gli slogan: «meno tasse per tutti», proclamava in un onnipresente manifesto l'evergreen Silvio Berlusconi, in uno degli eterni déjà vu; «pagare tutti per pagare meno», replicava flemmatico e pacioso Romano Prodi nel 2006, prima di entrare a Palazzo Chigi e dare in mano il fisco – perdonate il gioco di parole – ad una persona come Visco, del quale, già dall'assonanza del nome, si sarebbe dovuto capire abbastanza facilmente come la pensava. Ebbene, se ci troviamo oggi in quest'Aula a parlare di delega fiscale e a considerare come cercare di porre rimedio ad un sistema che si è tramutato, nel corso degli anni, in un drammatico problema nazionale, è segno che coloro che hanno governato l'Italia finora hanno semplicemente e brutalmente disatteso le loro promesse,

Dobbiamo dirlo chiaramente: i partiti che esprimono questa maggioranza hanno fallito. Ma, per non essere di parte, aggiungerò che non hanno fallito per ignoranza o per incompetenza: hanno fallito semplicemente perché il sistema di potere, il substrato economico su cui poggiavano il loro consenso, con clienti e lobby, ha sempre impedito che si andasse avanti in qualsivoglia processo di riforma (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Eppure oggi dobbiamo sforzarci di superare il passato e di trovare un nuovo inizio. Ci troviamo, con questo provvedimento, a compiere un primo passo per riscrivere in profondità il nostro sistema fiscale, e abbiamo il dovere di chiederci: che fisco vogliamo nei prossimi anni? Il MoVimento 5 Stelle ha sul punto una visione che non ha rinunciato a rimarcare in Commissione: moderna, innovativa e libera, dato che è l'unica forza politica attualmente esistente che può davvero mettere da parte gabbie ideologiche ed interessi particolari.

La nostra visione è che un fisco efficiente combatte l'evasione, ma deve anche essere sostenibile.

Noi portiamo avanti l'idea di uno Stato che dismetta i panni di padrone autoritario e che diventi un buon padre di famiglia, uno Stato che riscopra la sua missione di custode dei beni indivisibili, erogatore di cultura e servizi, presidio dei diritti. Un fisco che chiami al contributo i cittadini più fortunati prima di strozzare quelli meno fortunati, uno Stato che commisuri le punizioni all'effettiva entità delle violazioni commesse, accompagnando, nel contempo, i figli più deboli per mano per evitare che inciampino e ricadano negli stessi errori, proprio come fa un buon genitore. Uno Stato, infine, che sappia ricordarsi che esiste solo per essere utile ai cittadini e che, nell'osservare questo basilare principio, chiede il proprio onesto e trasparente corrispettivo. Le imposte vanno pagate, ovvio, e lo Stato va assolutamente rispettato, e magari anche il cittadino, no? Quindi, gli introiti fiscali, frutto del lavoro e del sangue dei contribuenti onesti, accanto a cui ci schieriamo, non devono servire a sostenere una casta di nullafacenti (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

La delega fiscale è un iniziale, seppur ancora insufficiente, cambiamento di rotta, un mutamento di indirizzi cui il MoVimento 5 Stelle – ce ne va dato atto – ha partecipato attivamente attraverso un dialogo attivo e propositivo. Sono infatti molti i principi virtuosi che siamo riusciti ad introdurre, anche se, com'è ovvio per la natura di delega, si tratta per l'appunto di principi che dovranno essere messi in pratica e sui quali ci aspettiamo un ampio coinvolgimento del Parlamento. Noi ce lo aspettiamo e lo pretenderemo. Al tempo stesso non possiamo voltarci dall'altra parte rispetto ad alcune sensibili criticità, né operare una sorta di rimozione rispetto al fatto che su alcuni punti sono stati fatti decisi passi indietro. Per questo – lo dico fin da subito – noi ci asterremo, pur

riconoscendo i risultati che abbiamo ottenuto come MoVimento 5 Stelle e che consentiranno di migliorare il testo ancora insufficiente di questa delega.

Abbiamo ottenuto di pervenire al superamento dell'IRAP per le piccole imprese, abbiamo inciso sulla riforma del catasto attraverso un contrasto generalizzato all'abusivismo edilizio e a favore di una maggiore efficienza energetica, abbiamo ottenuto di coinvolgere cittadini e associazioni nel processo di revisione degli estimi. Abbiamo fatto approvare norme per una maggiore trasparenza dell'amministrazione finanziaria, abbiamo voluto che un rafforzamento della tracciabilità non corrisponda ad ulteriori oneri per il cittadino e per le piccole e medie imprese.

Per ciò che attiene ad un punto delicato, come quello relativo ai giochi pubblici, ci sono stati decisi passi avanti, anche se è l'intero sistema che noi contestiamo, così come la decisione di inserire un tema tanto sensibile in una delega. Noi vogliamo che questa materia, come tutte le altre fra l'altro, ritorni in seno al Parlamento e ci batteremo per questo. Inoltre, controlleremo che, attraverso gli attesi decreti delegati, vengano tradotti in fatti, una volta tanto, alcuni dei principi importantissimi e a difesa dei contribuenti alla cui definizione abbiamo contribuito.

Non possiamo però far finta di nulla rispetto all'articolo 10 sulla riscossione, per il quale, non a caso, abbiamo espresso il nostro dissenso. Nonostante le migliorie che siamo riusciti ad introdurre, che prevedono il superamento del sistema di riscossione coattiva di Equitalia negli enti locali, per la natura specifica della delega non ci convince la carenza del dettaglio e una certa vaghezza. Per questo motivo noi continueremo a vigilare affinché il superamento di questo sistema di riscossione non si trasformi in un «Aspettando Godot» e a batterci affinché si realizzi un punto che consideriamo imprescindibile nel nostro programma e che prevede la completa abolizione di Equitalia.

Nella delega sono inoltre contenute anche molte occasioni mancate: anzitutto è deludente il passo indietro che si è registrato in Commissione sulla fatturazione elettronica, uno strumento che era stato inserito nel testo elaborato dal comitato ristretto, ma la cui portata è stata in seguito ridimensionata. Allo stesso tempo non ci convince una formulazione carente dell'abuso del diritto.

In ogni caso, non ci illudiamo che quanto detto basti. Controlleremo tutto, vi staremo col fiato sul collo. Il Ministro Alfano ha dichiarato recentemente che il PdL è la sentinella antitasse del Governo. Bene, noi saremo la sentinella della sentinella. Ma vi lasciamo sulla vostra barca. Noi non saliamo sulla vostra barca senza sapere dove intendete andare.

Facciamo nostro l'avviso di uno scrittore contemporaneo che disse: il sonno è di destra, il sogno di sinistra, votate per una lucida insonnia (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Ci asteniamo per concedervi il beneficio del dubbio, perché ci illudiamo che, di fronte alla catastrofe che è stata provocata dall'attuale classe politica, possiate ricredervi ed agire finalmente in tutela degli interessi di tutti.

Ma ci aspettiamo anche, perché siamo fiduciosi riguardo alle future elezioni politiche, che, con il voto popolare, potremo assumerci le responsabilità di governare questo Paese, provvedendo noi direttamente, noi cittadini, alla redazione dei decreti delegati governativi. Lo faremo in nome dell'equità, della giustizia, anche fiscale, della solidarietà e della socialità. Lo faremo perché, finalmente, l'onestà possa tornare di moda. E senza condizionamenti, senza pressioni, senza moniti esterni o interni, confermeremo quelle cose positive che avrete fatto e spazzeremo via quelle negative che vorrete pervicacemente continuare a fare (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signora Presidente, Viceministro Casero, colleghe e colleghi, nel votare oggi, in prima lettura, questo disegno di legge delega per la riforma del sistema fiscale, il Parlamento attua uno dei punti più rilevanti del rapporto «Agenda possibile», cioè del rapporto che il gruppo di lavoro in materia economico-sociale ed europea ha consegnato al Presidente Napolitano il 12 aprile 2013: è il primo punto di quell'insieme di riforme che il Parlamento approva.

L'attuazione di questo punto – così come degli altri – è stata voluta fortemente dal Partito Democratico, che infatti è stato il primo presentatore in questa legislatura di un disegno di legge in materia: l'abbiamo presentato il 15 marzo, quasi un mese prima del rapporto dei saggi consegnato al Presidente. Questa attuazione, questa scommessa, è stata poi accettata da tutti in questo Parlamento come una scommessa importante per il sistema Paese: è stata accettata dal presidente Capezzone, che ha voluto essere relatore di questo provvedimento e che – le voglio dare atto – ha assolto bene questo compito, così come voglio ringraziare il Viceministro Casero, che ha accompagnato questi lavori per settimane e settimane.

Ci sono però – voglio ricordarlo – tutti gli altri punti dell'«Agenda possibile», tutti gli altri punti della relazione dei saggi. Qui parlo, signora Presidente, attraverso di lei, soprattutto alla maggioranza di Governo, perché il Governo Letta è al servizio del Paese, ma i partiti che lo sostengono devono fare la loro parte e rispettare le responsabilità e gli impegni presi con il Presidente della Repubblica, in quel difficile e drammatico momento e passaggio politico che abbiamo affrontato dopo le elezioni del febbraio e dopo quindi la valutazione di un risultato elettorale che non dava una maggioranza stabile all'interno di questo Parlamento. Ma attenzione: parlo anche a tutti i gruppi parlamentari, perché quegli impegni sono impegni per il Paese, un Paese che, senza riforme, muore.

Molti lo hanno ricordato: questa è una delega di iniziativa parlamentare; abbiamo cominciato a lavorare in Parlamento prima ancora che il Governo assumesse questa delega come sua priorità. Questo ci ha dato un'ampia possibilità di discussione, diversamente da quanto accade quando si lavora con i decreti emergenziali. È così che si dovrebbe lavorare, lo abbiamo anche visto nella discussione in Aula ieri.

Abbiamo lavorato in Commissione per due mesi, in comitato ristretto ci sono state quindici riunioni, abbiamo pubblicato un testo l'8 agosto, chiuso gli emendamenti il 12, quindi più di un mese di tempo per le parti sociali, per gli addetti ai lavori e per i deputati per rendersi conto di come emendare. L'articolazione e la ricchezza di questa discussione le vedo anche dai voti di ieri. Alla fine, se ho ben contato, ieri, sei articoli di questa delega su sedici sono stati approvati all'unanimità e sette articoli sono stati approvati senza nessun voto contrario, quindi tredici articoli su sedici senza nessun voto contrario. Su questo, voglio ringraziare tutta la Commissione finanze e tutti i gruppi parlamentari della Commissione finanze, di maggioranza e di opposizione, che hanno contribuito a questa discussione.

Poi alcuni elementi del voto finale sento motivati da questioni politiche, cioè dalla mancanza di fiducia nei confronti del Governo che dovrà attuare questa delega, ma nel merito sappiamo tutti che stiamo facendo delle cose giuste. Dobbiamo ricordare che la delega vive anche con gli altri Governi, la delega vive anche con le altre legislature. Se anche questa legislatura dovesse interrompersi, la delega potrà continuare ad essere attuata dalla prossima legislatura.

Questo ci permette anche di fare una brevissima riflessione sulle riforme e sul funzionamento del Parlamento.

Abbiamo lavorato su una legge delega, in altre legislazioni europee si parla di leggi quadro, di legge rafforzate. Ebbene, noi dovremmo provare tutti insieme a sovvertire la vulgata secondo cui il lavoro del Parlamento è votare tutti i giorni dal lunedì al venerdì norme legislative di dettaglio. Di legislazione di dettaglio l'Italia sta morendo ! È spesso inattuabile, fonte di contenzioso giurisdizionale. Al contrario, anche guardando l'esperienza degli altri Paesi europei e guardando l'esperienza che abbiamo fatto con questo provvedimento, il Parlamento, che io auspico diventi monocamerale, si concentra e lavora meglio quando lavora su leggi quadro, dando poi la responsabilità attuativa al Governo e facendo tanta, tanta attività di controllo, di indirizzo, di sindacato ispettivo.

I contenuti del progetto di riforma aprono un vasto e ricco lavoro atteso da anni. Ha ragione chi ha detto prima di me che il Governo Letta ha tutto l'interesse a chiedere ai gruppi parlamentari del Senato una veloce seconda lettura, per andare poi velocemente all'attuazione di questo provvedimento, perché i decreti delegati, che con questo provvedimento si potrà varare,

intervengono su elementi di malfunzionamento e di arretratezza del nostro sistema tributario a cui oggi possiamo rimediare: la riforma del catasto, che è importante per la perequazione, ma anche per la modernizzazione del Paese; la norma generale antielusione, che dà certezza di diritto ed è un segnale per le imprese; nuove relazioni tra fisco e contribuenti, una relazione che deve migliorare, ci dicono le organizzazioni internazionali, e quindi il tutoraggio, la semplificazione, i modelli precompilati, gli adempimenti elettronici; il rafforzamento della lotta all'evasione con strumenti anche qui efficaci e moderni; la rivisitazione delle spese fiscali, che non sono un cesto di ciliege da cui riprenderne una per una ogni volta che affannosamente cerchiamo una copertura, ma vanno razionalizzate in modo organico; una nuova tassazione del reddito delle imprese individuali, con l'estensione del meccanismo ACE, ovvero della detassazione degli utili che restano all'impresa, anche alle piccole imprese; la riorganizzazione delle agenzie fiscali, perché nella delega si chiede al Governo di monitorare l'effetto della riorganizzazione fatta l'anno scorso ed eventualmente poi di intervenire per assestarla; la semplificazione del processo tributario; la fiscalità ambientale e infine i giochi.

L'articolo 14 di questa delega, grazie anche al contributo dell'Aula di ieri, è il primo vero tentativo di riforma organica di un settore cresciuto forse troppo, ma certamente in modo disordinato. Con l'iniziativa del Partito Democratico, prima in Commissione e poi in Aula, abbiamo dato un nuovo ruolo ai comuni nella pianificazione della localizzazione dei punti giochi. Abbiamo introdotto una nuova disciplina dei titoli autorizzativi; abbiamo reso più stringenti i requisiti per tutti i soggetti della filiera; abbiamo introdotto limiti rilevanti alla pubblicità e abbiamo dato strumenti per rafforzare l'amministrazione in una difficile, ma indispensabile, opera di riordino e di superamento dei contenziosi.

Vado alla conclusione. Dobbiamo domandarci adesso che relazione possa esserci tra questa delega e la discussione quotidiana sulla politica tributaria. Io credo che ci sia una connessione per due motivi, perché l'obiettivo della riduzione della pressione fiscale non può essere tradotto volgarmente e banalmente nell'obiettivo di ridurre indistintamente tutte le tasse.

PRESIDENTE. Onorevole Causi, mi scusi, chiederei ai colleghi che stanno giustamente rientrando, perché si sta per votare, di abbassare il volume della voce e far ascoltare l'intervento del deputato Causi.

MARCO CAUSI. La pressione fiscale è un rapporto numeratore-denominatore, e quindi il primo punto è che la pressione fiscale in Italia è cresciuta in modo così drammatico negli ultimi due anni per effetto della bassa crescita, anzi decrescita. Le aliquote marginali sono cresciute perché il reddito è diminuito e soprattutto sul lavoro. Quindi in questa legge delega noi diciamo chiaramente che la pressione fiscale può ridursi se insieme riprendiamo un sentiero di crescita dell'economia ma, in secondo luogo, perché per ridurre la pressione fiscale non basta invocare un'indistinta riduzione di tutte le tasse.

È necessario che tutti paghino le tasse, che vi sia equità e rispetto dei principi costituzionali di capacità contributiva, che l'amministrazione finanziaria diventi sempre più efficiente in un nuovo scenario di relazioni migliorate con il contribuente.

Il numeratore della pressione fiscale non è un numero indistinto. Operazioni di riduzione della pressione fiscale possono, insomma, anche passare con meccanismi di riequilibrio, di redistribuzione, a fini di equità, ma anche di efficienza.

Ridurre tutto è facile sul piano demagogico e comunicativo, ma dimentica l'equità e, soprattutto, dimentica l'efficienza, una cosa che i liberali dovrebbero avere a cuore; per non parlare, poi, degli ineludibili vincoli di finanza pubblica che un Paese così indebitato come l'Italia non può mai dimenticare.

Insomma, è arrivato il momento di un piano a medio termine e globale sulla politica tributaria del Governo, che consideri congiuntamente tutte le variabili e superi una discussione a «foglia di carciofo», per cui ogni giorno parliamo di un'altra tassa. Discutere ogni giorno di una tassa è

efficace per i talk-show televisivi, ma questa discussione è pessima per definire una razionale e sostenibile agenda politica, per l'immagine del Paese e per i segnali di credibilità che diamo all'esterno.

Il Partito Democratico è pronto per le riforme, è pronto per la responsabilità per l'agenda di Governo: si fa carico di un progetto per il governo del Paese e per portare l'Italia fuori dalla crisi e vuole rispettare gli impegni presi con il Presidente Napolitano, e il voto favorevole sulla delega fiscale sta dentro questo coerente impianto politico (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Coordinamento formale – A.C. 282-A ed abbinate)

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato. (Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 282-A ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge n. 282- 950-1122-1339-A, di cui si è testé concluso l'esame. Dichiaro aperta la votazione. Rampi ? Capezzone ? Bossi ? Dorina Bianchi ? Rabino ? Vecchio ? Morassut ? Lavagno ?

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi*).

(Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita) (282-950-1122-1339-A):

(Presenti	468
Votanti	344
Astenuti	124
Maggioranza	173
Hanno votato sì	344)

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 per lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata e, a partire dalle ore 16, con votazioni.